

Domenica 26 agosto 2007

Alessandro di Bergamo

## Il Comune: contro il degrado avanti con i Contratti di quartiere

Periferie, quartieri a rischio, zone degradate. Ci vivono 900mila milanesi. Una città nella città. Eppure le aree periferiche restano malate, in crisi. Sicurezza e degrado le emergenze da sconfiggere per il Comune. Vecchi mali e antiche difficoltà, che si chiami disagio sociale o abbandono poco cambia.

Ci sono le parole di uno scrittore-architetto figlio di Quarto Oggiaro, Gianni Biondillo. Ci sono i suoi racconti noir così ben ambientati tra via Lopez e via Pascarella. Poi ci sono le realtà. Anche quelle difficili con cui convivere. Quelle che descrivono una città in perenne conflitto tra centro e periferia. Ma anche quelle di storie di persone, di milanesi, di *sciure*, di immigrati, che convivono fianco a fianco. E non sempre alla pari. Ci sono periferie dimenticate, altre problematiche, altre ancora quasi ignorate. Di certo sono e restano il centro, il cuore pulsante di Milano.

Il Comune chiede tempo. Il tempo di vedere a regime l'opera dei Contratti di quartiere. Un investimento mastodontico, coraggioso. Un progetto di riqualificare, ridisegnare completamente i complessi popolari. «Servirà tempo, ma darà risultati», assicura il vice sindaco.

## «Periferie, degradate ma vivaci e creative»

Di Massimiliano Castellani

Il commissario Ferraro, a volte all'ora di pranzo, si ferma a riflettere sul presente frenetico di Milano e assaggia qualche cubetto di pesce e di futuro seduto da Edo, un locale di sushi «gestito da cinesi, naturalmente» a due passi da Piazzale Loreto. È appena uscito dalla casa del suo autore Gianni Biondillo, architetto part-time e scrittore a tempo pieno. Scrittore e non giallista: «Quelli ormai ce ne sono anche troppi e se potessi li ammazzerei tutti... Scherzo...». Sorride pacifico e sornione Biondillo, cresciuto nel vecchio bronx periferico di Quarto Oggiaro, dove il suo commissario Ferraro si muove affrontando una comunità variegata, piena di immigrati. Un tempo si parlava dell'immigrazione dei meridionali, fenomeno che ha vissuto sulla sua pelle, figlio di padre casertano e madre pugliese.

Una giovinezza nella jungla metropolitana degli anni '70, di movimento e contestazione, nei quali si nutriva di Pasolini e Vittorini, auspicando un mondo migliore, senza lanciare pietre ai poliziotti, che, come lui, erano i figli di operai. «Mentre gli altri occupavano le università io andavo a pulire i cessi degli uffici dove lavoravano i loro genitori. Un'esperienza che mi ha aiutato a diventare quello che sono adesso». Oggi è uno scrittore apprezzato di questa nuova generazione di quarantenni, post-pulp, molto disgregata, sempre più individualista. Una vocazione che nasce da lontano. «A 18 anni avevo smarrito la carta d'identità e all'anagrafe chiesi che in quella nuova venissi registrato come scrittore. Si creò una discussione con l'impiegato che non era d'accordo. Lo convinsi parlandogli di Le Corbusier che sul suo documento d'identità aveva apposto "homme de lettre". Alla fine l'impiegato si arrese. Pochi giorni fa l'ho rinnovata, ma ho preferito far scrivere "architetto"». Meglio restare con i piedi per terra, con una professionalità più vicina al mondo reale. Biondillo ama una scrittura pura che parte dal basso per arrivare a tutti.

Un esercizio condiviso con un altro scrittore-amico, Roberto Saviano, conosciuto via internet sul blog "Nazione Indiana". «Gomorra di Saviano è venuto alla luce in rete e mi appassionai subito alla sua scrittura intensa che ci fa riflettere su ciò che siamo e sul Paese in cui viviamo. Saviano ci ricorda, per esempio, che l'immondizia di Napoli e della Campania è un problema nazionale. Laggiù sono costretti a morire di cancro per colpa dei rifiuti delle fabbriche del Nord che vengono smaltiti in quella Napoli, dove ora lui vive sotto scorta». Un coraggioso, Saviano. Su "Nazione Indiana" ha da poco scritto che «la camorra si sta comprando le case nel centro storico di Milano...». Un colpo al cuore della città che Biondillo nei suoi romanzi corteggia come si fa con la donna che si ama da anni, per riuscire ad innamorarsene ancora ogni giorno. «La mia Milano è quella di Rocco e i suoi fratelli e di *Romanzo popolare*. Un mio amico mi raccontava che quando arrivò dal meridione negli anni '60, appena sceso alla stazione Centrale gli offrirono un lavoro all'Alfa

### GLI ALTRI ARTICOLI

**Il Comune: combattere incuria e malavita**

**L'architetto del noir targato Quarto Oggiaro**

**Gianni Biondillo è nato a Milano nel 1966. Architetto e scrittore ha scritto saggi su Pa...**

**«Periferie, degradate ma vivaci e creative»**

Romeo. La madre voleva che tornasse al paese ma lui fu irremovibile: "Qui in fabbrica mamma, mi danno del lei". Ecco, questa era la Milano dell'accoglienza che hanno conosciuto anche i miei genitori salendo dal Sud, una città in cui chi arrivava si sentiva parte di un progetto che li riguardava e che consentiva soprattutto di poter guardare al futuro con un ottimismo che, poi, con il tempo purtroppo è sfumato».

I sogni e le speranze infatti si sono spenti in fretta. «Per forza, le fabbriche hanno chiuso e la classe operaia non c'è più, è andata in pensione invece che in paradiso. E non esiste più la Milano del panettone. La nebbia? Scomparsa pure quella. Oggi viviamo in una città autoreferenziale in cui per volontà dell'alto, tutto si deve compiere nella cinta dei Navigli. Una metropoli dove la voce del padrone è quella della moda e del designer. Ma poi è tutto limitato alla visione dei negozi del centro, perché non mi pare che in giro si respiri questa atmosfera di alta moda e di stile. Anzi a me sembra che siamo entrati in una fase di importazione del brutto, del repellente: case e geometrizzazioni orribili, omologate. Mi chiedo che senso ha avuto costruire tutti quei grattacieli nel centro della città. Perché il Palazzo della Regione non lo hanno messo a Cologno?». Una delle tante domande che andrebbero girate ai politici. «La politica sociale in questa città ha tagliato fuori le due parti più vitali: l'infanzia e gli anziani. Ma la cosa più grave è che i politici non hanno previsto la portata del flusso migratorio. Quando arrivarono i meridionali si costruirono interi quartieri per ospitarli, oggi gli stranieri si sistemano dove capita, anche in 15 in un appartamento della *sciura* sempre più ricca, che li accoglie sì, ma in cambio di affitti a prezzi mortali. Sono i suoi inquilini, ma non li tratta quasi mai alla pari, sono fonte di guadagno punto e basta. Spesso non maschera un certo disprezzo. Siamo nel caos».

Paradossalmente in questo caos, le parti più vive e creative della città stanno tornando ad essere le periferie. «Il quartiere periferico è fonte di contraddizione, ma per questo è anche indice di vitalità e creatività. E poi in periferia rispetto al centro, vivono ancora dei giovani che non hanno perso la percezione fisica del loro territorio. Nel mio condominio, vicino alla Centrale, hanno affisso un cartello gigante in cui si vieta ai bambini di giocare nel cortile. A Quarto Oggiaro questo non si è mai visto. Milano sta rinascendo nei quartieri popolari e dimenticati. Alla Bovisa, che sembrava morta, è arrivato il Politecnico e con gli studenti sono stati aperti nuovi negozi e oggi vi ha trovato la sua seconda casa la Triennale. Il risveglio della città è possibile, manca la volontà. Noi milanesi non siamo ancora arrivati alla concezione, europea, di "città allargata". Qui siamo 5 milioni di abitanti, perché Milano ormai comincia a Piacenza e finisce a Bergamo. La ricchezza di Milano sarà sempre di più nella capacità di integrazione delle diversità culturali che hanno portato una varietà infinita di proposte, grazie alle quali la gente ha scoperto che i kebab o i sushi sono migliori dei McDonalds. Certo sul piano dell'integrazione c'è ancora molto da fare, a partire dalla scuola. La ragazzina cinese presa in giro in classe è l'effetto della discriminazione degli adulti, il genitore che a casa parla e inculca cattive idee ai propri figli».

Tra le idee più malsane e diffuse della milanesità del terzo millennio la corsa sfrenata al successo. «Ma anche l'iperattivismo che porta ad abbandonare la città ad ogni weekend. Fuggiamo per vivere più liberi, ma dopo pochi giorni veniamo assaliti da una sorta di agorafobia al contrario. Il problema è che non riusciamo più a comprendere la bellezza di questa città criptica. Milano è piena di belle cose da scovare, me ne accorgo quando passo dal traffico assurdo di via Melchiorre Gioia alle viuzze con le villette liberty in zona piazza Carbonari. Si scopre un mondo nuovo, ma ignorato da chi è sempre perso nella fretta che ci ha fatto smarrire il gusto di ritrovarci negli spazi pubblici. Ormai ci rendiamo conto del loro valore solo osservando gli stranieri, per loro la piazza o il parco sono ancora luoghi di incontro. I loro figli fra qualche anno, saranno i veri milanesi e sicuramente conosceranno, meglio dei nostri, anche gli angoli più segreti di Milano».

## **L'autore**

L'architetto del noir targato Quarto Oggiaro

Gianni Biondillo è nato a Milano nel 1966. Architetto e scrittore ha scritto saggi su Pasolini e Proust. Il suo debutto narrativo è avvenuto nel 2004 con il giallo "Per cosa si uccide" manoscritto pubblicato da Guanda che poi ha editato anche "Con la morte nel cuore. Milano, Quarto Oggiaro e l'ispettore Ferraro", "Per sempre giovane. Una storia d'amore e un viaggio, nel tempo e sulla strada, in salsa rock" e infine l'ultimo, "Il giovane sbirro". A settembre Biondillo sarà sul grande schermo con un film-documentario "Ascolto il tuo cuore Milano" per la regia di Fabio Martina che verrà presentato allo Spazio Oberdan.